

Archivio  
Rocco  
Ruffini

## Màš urtlân, tanta pàja e pôch pân!

di Savino Rabotti

**Šerla:** questo termine, da noi ha due significati: 1) quello più noto indica uno strumento di trasporto, in vimini e con bretelle per usarlo come trasporto a spalla. Sono le gerle di origine alpina. E in questo caso deriva dal latino *Gèrula* = colei che serve per trasportare; 2) prolunga che si utilizzava quando era necessario rimorchiare un carro o un aratro perché una sola coppia di buoi non riusciva a trainare il carico. In questo caso sappiamo solo che si tratta di un vocabolo di origine nordica, forse veneta. Si trattava di un legno lungo circa tre metri. Veniva fissato al giogo nella parte anteriore. In quella posteriore aveva un uncino mobile che veniva agganciato al timone del carro o dell'aratro all'altezza del giogo della coppia che trainava il carico. In certe circostanze occorre più coppie aggiunte alla prima, come in certi terreni secchi quando si arava, o per trainare da un borgo all'altro la trebbiatrice e il motore.

**Serpènt:** indica, in genere, ogni specie di rettile, e la parola stessa evoca paure ancestrali. Anche se, conoscendo i diversi esemplari, sappiamo che non tutti sono pericolosi. Forse ci ricordano la maledizione biblica del serpente tentatore e ci sentiamo solidali con Eva. Il termine latino *Sèrpe-re*, al participio presente *Sèrpens*, indica appunto un essere *strisciante e subdolo*. Fino al punto di considerare i truffatori, gli insinceri, come dei serpenti perché inaffidabili e traditori. E questo proverbio, nella sua concisione, indica cosa si pensa di chi vien meno alla parola: *Fradè - Curtè; Parènt - serpènt* = I fratelli sono come dei coltelli, i parenti come dei serpenti.

**Servèl:** cervello, sia come organo fisico che come prerogativa umana di chi ragiona. E sotto questo aspetto indica la capacità di discernere, di giudicare le situazioni, di usare il buon senso. Nel latino del popolo era *Cerebèllum*, diminutivo del classico *Cerebrum* = cervello, la parte nobile dell'uomo. In una vecchia strofa con cui si pregava Sant'Antonio di procurare almeno pane e vino a chi non aveva di che campare, si specificava: *Mtís al vîn int al vasèl e 'il giudìsi int al servèl* = metteteci il vino nel barile e il giudizio nel cervello. E quando uno era un po' così così si diceva: *L'è un mèš servèl* = è uno che vale poco.

**Sèsta:** fin dopo la prima guerra mondiale la maggior parte dei ragazzi si fermava alla terza elementare. I più dotati e fortunati arrivavano alla quinta. C'era però una classe suppletoria, una specie di postcorso, chiamata semplicemente *la sesta*. Chi riusciva a frequentarla doveva davvero considerarsi fortunato. Di solito erano le ragazze ad avere questo privilegio. Che ripagavano diventando a loro volta delle *maestre di fatto*, anche senza diploma e abilitazione all'insegnamento, perché nelle località sperdute dove non esisteva la scuola, insegnavano ai più piccoli. Per cui avere fatto la sesta era motivo d'orgoglio.

**Sèva:** siepe, recinzione. Fintanto che l'agricoltura utilizzava gli animali come forza di traino le siepi avevano un senso. Oltre a tracciare con precisione i confini, proteggevano i campi da animali incursori e dannosi. Con l'arrivo dei mezzi meccanici è arrivata anche la fretta e la necessità di togliere intralci alla coltivazione, per cui sono state sradicate le siepi e divelti gli alberi da frutta o

da sostegno delle viti. Con quali conseguenze lo sappiamo. Siepe deriva dal verbo latino *Sæpere* = recitare, picchettare. *Pianigiani* si dilunga in un elenco di derivati che non crediamo valga la pena di ricordare. Gli altri studiosi accennano ad una eventuale trasformazione del greco *Sekòs*, che ha sempre lo stesso significato. Curiosità: da *Sæpes* (siepe) deriva *Presepìo* (*præsæpe*). Si tratta di un recinto particolare, più curato, più sicuro, ove si rinchiodavano gli animali, che per noi era *Al stalèt dal pègri* oppure *d'i vdè*. Le siepi a volte erano alte e fitte, e potevano nascondere spie o imboscate. *Al sèvi a n' gh'han brìša gli urèci, ma a gh'è chi gh'li mè!* = Le siepi non hanno orecchi ma c'è chi glieli applica.

**Sfèra:** sfera, globo, corpo geometrico rotondo. Si applicano a questo termine altri significati, come *ambito, ceto sociale, parti di opere scultoree*, ecc. Per ciò che interessa il dialetto *Sfera* indica le *lancette dell'orologio*. *Pianigiani* ci spiega che: "*Originariamente significò palla, o corpo solido rotondo per giocare: poi si disse così di qualunque globo, e specialmente il globo terrestre*". Come invece si sia arrivati ad indicare le lancette dell'orologio nessuno lo spiega. Può risultare plausibile, ma non sicuro, pensare agli gnomoni delle meridiane con una sfera al posto della punta a forma di lancia. In greco si diceva *Sphàira* = palla (quella di Apelle figlio di Apollo). Il termine passa poi pari pari in latino con *Sphæra*.

**Sflucâr:** è difficile tradurre questo verbo. Indica l'inizio della nevicata, che può essere a falde minute, con il nevischio, o a falde larghe, quando la neve *la vèn dabùn, la fa d' l'òvra*. È difficile

anche arrivare ad una etimologia sicura. Non convince l'accostamento con *Feluca* in quanto quel termine, già dalla sua origine greca, indica una barchetta a vela. È più probabile che si tratti della deformazione del latino *Flòccus* = batufolo di lana, ma anche *falda di neve*. C'è anche chi accosta il nostro termine al latino *Flàccus* = fiacco, cascante. Forse pensava a questo Pascoli quando scriveva: *Lenta la neve fiocca, fiocca, fiocca...*

**Sfòja, Sfujàda:** 1) sfoglia, pasta fatta in casa, tirata col mattarello. "*Pasta sfoglia: dicesi una pasta manipolata a falde sottilissime*", trasformata in foglio, ci spiega *Pianigiani*; 2) raccolta delle foglie di certi alberi che si faceva in estate per darle agli animali domestici e risparmiare il fieno. Se l'albero era il querciuolo si tagliavano i rami poi a casa si staccavano le foglie per gli animali, mentre i rami spogli diventavano fascine per l'inverno. Se l'albero era un olmo o un acero bianco (*òpi*) ci si arrampicava e si staccavano solo le foglie inserendole in un sacco. Nel primo caso il riferimento è alla sottigliezza di un *foglio*. Nel secondo invece si tratta di un'azione che priva l'albero delle foglie: *Ex-foliare* = privare l'albero delle foglie. Ma anche foglia in latino è *Folium*.

**Sfransâr:** sfrangere, strappare, lacerare, sfrondare. Dal latino classico *Fimbria* si è passati ad una forma popolare con *Frimbja*, poi al francese *Frànge* e quindi all'italiano *Frangia* e al dialetto *Frànša*. Nel termine sopravvive comunque il senso del verbo *Fràngere* = strappare, spezzare (*Colonna, Devoto, Boelli, Rusconi*). "*... che quànd (Arduino) e' gnìva sù da la pianùra / cun e' su' cavàl biàch, vistì d'argènt, / e' s'argurèva a l'ombra d' 'na surgènt / mèntr' e' cavàl sfransèva la pastùra*" (*Biagini*). = "... che quando saliva dalla pianura / col suo cavallo bianco, vestito d'argento / si riposava presso una sorgente / mentre il cavallo sfrangiava la pastura".

**Sfrumbatùda, a sprumbatù:** a spron battuto, di gran carriera, a tutta velocità. C'è stato il cambio della *P* in *F*. La sostituzione di *Spron* con *Sfrom*, anche se non giustificata, ha una sua valenza perché ci ricorda la *sfrombola*, la fionda. O meglio, la velocità del sasso lanciato con la fionda. E uno che arriva di corsa è come un sasso lanciato con tutta la forza. E qui ci può anche stare il ricordo del piccolo e gracile Davide che con la fionda atterra il gigante Golia.

**Sfurgùn:** era l'attizzatoio usato per il forno a legna. Consisteva in un bastone lungo un paio di metri col quale si aggiustava il fuoco all'interno del forno. Di recente è stato sostituito con un tubo metallico. Deriva dal verbo dialettale *sfurgunâr* = stuzzicare, smuovere

la legna mentre arde. Ha anche un sinonimo, *Sfurdigâr*, che però serve anche ad indicare chi si mette le dita nel naso.

**Sfursèla:** 1) forcilla, legno a forma di Y. Bastone a due punte usato per sostenere il filo per stendere il bucato; 2) forcilla usata dal raddomante; 3) rinforzo collocato tra l'assale del biroccio e la capriata (*caveriâna*), quella specie di parafranco sopra le ruote; 4) forcilla della bici. Deriva dal latino *Furcilla*, diminutivo di *Furca* = *forca*, quindi *piccola forca*. C'era una tradizione, forse meglio dire una superstizione. Nei polli esiste un osso con questo nome. Dopo la cottura lo si ripuliva per bene dalla carne poi due persone lo prendevano ognuna per una punta e tiravano fino a spezzarlo in due. Il fortunato era colui cui restava in mano la parte grossa.

**Sgâr:** 1) falciare l'erba; 2) tagliare un albero, un ramo con la sega. Deriva dal verbo latino *Secare* = tagliare, segare. "In campagna questo verbo viene tuttora usato nel significato di tagliare (*sghêr al fêin* = falciare il fieno) ancora cioè nel senso dell'originale latino" (Cevolani). Non è da escludere una parentela con *Silix* = Silice, i coltelli o raschietti dell'età della pietra. Un aspetto particolare di questo verbo è quello di segare un tronco nel senso della lunghezza per ricavarne delle assi. E questa operazione la facevano gli *Sgantîn*, persona specializzata ed esperta.



**Sgà-g; Sgagiâr; Sgagiâs:** come *aggettivo* indica un individuo sveglio, furbo, astuto ed esperto. Come verbo attivo sta per sollecitare, affrettare. Come verbo riflessivo significa affrettarsi, sbrigarsi. E qui la discussione si fa ampia. Una prima versione è quella di derivare il termine dal latino arcaico *Sâgus*, classico *Sâgax* che contiene l'idea di *presago*, *preveggente*. Molti studiosi propendono per una derivazione dal gotico *Wadi*, o *Waddi* = pegno. Quindi *Sgagiâs* equivarrebbe a *riscattarsi da una obbligazione*, rendersi autonomi, autosufficienti. Nel latino medievale abbiamo alcuni vocaboli legati a Wadi: *Vâdium*, *Gadium*, *Gagium* (*Du Change*). C'è anche chi inverte il cammino (*Ungarelli*) asserendo che il gotico Wadi potrebbe essere stato influenzato, se non derivato, dal latino *Vas*, *Vadis* = mallevadore, garante. Piccolo tarlo nella mente: non potrebbe essere che anche il termine *gadget* derivi dalla stessa radice?

**Šgalmêdra; Šgarbâsa:** si chiama così la parte più appariscente degli ortaggi, quando fanno molta foglia e pochi frutti. Come dice il proverbio: *Mâš urtlân / tanta pàja e pôch pân!* = tanta apparenza ma poca sostanza. E, a conferma: *S'arîva prèst la rundanîna / l'è pu' rêmel che farina*. Questi termini sono sopravvissuti nel dialetto parlato ma non nell'italiano. Anzi, hanno significato diverso in montagna rispetto alla pianura. Mentre da noi hanno il significato espresso sopra, in città e nel modenese significano scaltrezza, astuzia, capacità di togliersi da un impiccio. In tal caso *Šgalmêdra* indica il capo della matassa da sbrogliare. *Cevolani* cita *Galvani* che propone la derivazione dal verbo *Scalmirêr* = togliere dal calmiere, decalmierare. E *Calmiere* deriva da *Calmare*, cioè regolare, frenare i prezzi da parte dell'autorità.

**Sghîrbia:** da noi indicava un ragazzino pestifero, il Pierino delle barzellette, furbo, strafottente e discolo. Nel dialetto modenese il termine indica una ragazzina dispettosa. Secondo il *Galvani* deriverebbe da *Sgarbo*. Anche altri autori si rifanno al termine *Sgêrb* = *sgarbo* (*Cevolani*).

**Sgnûr, Sgnûra; Siûr, Siûra:** 1) signore, signora; 2) Gesù, Dio. Ma in questo significato si usa di più *Signûr*; 3) ricco, benestante. Deriva dal latino *Sênior* = il più anziano, il più importante, comparativo del termine *Sênex* = vecchio. Ed è legato al concetto che l'età favorisca la saggezza e l'intelligenza. Infatti, nell'antichità il governo veniva affidato agli anziani del popolo, ai saggi. Dice il *Pianigiani*: "Il primo, il più potente, quegli che comanda: ma in seguito prese, nel comune linguaggio, il significato di ricco". Il termine è poi passato ad indicare le personalità del luogo, i ricchi, passando ad includere anche i figli: *Sgnurîn*, *Sgnurîna*, non per l'età ma per il lignaggio.

**Sgrupâr; Desgrupâr:** sciogliere, slegare, dipanare un nodo o un intrigo di fili. È la forma negativa di *Grûp* = nodo (anche di alberi), e deriva dal germanico *Kruppa* = massa arrotondata. Il che può indicare il mucchietto di fili intricati, ma anche il dorso degli animali (groppa) o una collina (Groppo).

**Sgrupâr:** lo si dice di persone che lavorano alacremente e velocemente. Deriva dal provenzale *Cropa* = groppa, che a sua volta è l'evoluzione del *Kruppa* visto sopra. E qui immaginiamo uno che lavora stando in groppa ad un cavallo, che lo sprona. Per analogia si indicano anche le spalle degli esseri umani: *Avêgh tân-c àn insima a la grôpa* = essere anziano. A volte questo verbo indica anche lo scavalco di luoghi scomodi, per esempio per recuperare la legna. ●